

IL CASO. La causa della scarcerazione è un ritardo nella sospensione dei termini di custodia cautelare

Otto mafiosi ritornano liberi per un errore

PALERMO. (Isi) Liberi. Per un errore. Lasciano la prigione otto presunti killer di Cosa nostra. Scarcerati per scadenza dei termini di custodia cautelare.

La Corte d'assise d'appello di Palermo, che avrebbe dovuto «congelarne» il decorso, ha provveduto in ritardo, quando ormai cioè il *count down* era arrivato a zero. A nulla sono valsi i successivi provvedimenti dei giudici che, su richiesta della Procura generale, hanno diposto nuovi ordini di cattura per i boss. L'ordinanza del collegio è stata infatti annullata. «Una nuova carcerazione può essere decisa solo contestualmente o dopo la sentenza d'appello», hanno sostenuto i magistrati del riesame, interpella-

ti sul caso dai legali degli imputati. E la sentenza ancora non c'è stata.

Lasciano la prigione, dunque, otto boss. Il *Gotha* delle cosche trapanesi, commentano allarmati in Procura. Personaggi che contano. Protagonisti principali del processo Omega, il primo grande atto d'accusa contro le famiglie di Marsala, Campobello di Mazza, Alcamo e Trapani. Killer, capimafia, tutti condannati al carcere a vita dalla Corte d'assise di Trapani a marzo del 2000.

L'ordine di scarcerazione è già stato eseguito. Nel provvedimento, un lungo elenco di nomi con in testa quello di Leonardo Ciaccio. Uomo d'onore di

Marsala, grande amico e braccio destro del capomafia di Trapani Matteo Messina Denaro. I collaboratori dicono che seduto ad un bar, col boss latitante ed altri due fedelissimi, decideva il destino dei nemici. Poi c'è Francesco D'Amico, della cosca di Marsala, fratello di un boss di rango assassinato. E ancora un altro «colonnello» di Messina Denaro, Raffaele Urso. E Antonino Rallo, Gaspare Raia, Nunzio Spezia di Campobello di Mazza, Giuseppe Bonafede e Vito Marecca, correggente della famiglia di Marsala.

Le porte del carcere non si aprono per altri due boss: Santo Mazzei, capomafia di Catania e Vito Mazza. Rimarranno in cella. Ma solo perchè devo-

no scontare altre condanne. Liberi, dunque, per un fatale ritardo nella sospensione dei termini di custodia. Liberi ma obbligati a presentarsi alla polizia e costretti a rincasare dopo una certa ora, ingiungono i giudici del riesame con una nota che è quasi un paradosso. Dalla Procura, nessuna reazione. Un secco no comment arriva dal pm Massimo Russo, il magistrato palermitano che, insieme al collega Gabriele Paci, ha istruito il processo Omega. 79 imputati, 140 udienze, la storia di venti anni di mafia trapanese. 70 gli omicidi portati a giudizio. E un verdetto storico: 33 ergastoli e pene per centinaia di anni di carcere.

LARA SIRIGNANO